

ATTENTATO DI ROMA I pm convinti che Preiti non abbia avuto complici. Oggi nuovo interrogatorio

«Ha agito da solo. Per uccidere»

L'avvocato difensore chiederà la perizia psichiatrica: «Era in stato alterato, esiste documentazione medica»

ROMA - «Ero appostato, aspettavo i politici, poi i carabinieri hanno messo le transenne e allora ho sparato contro di loro». Luigi Preiti già domenica nel primo interrogatorio ai pm romani racconta gli attimi che hanno preceduto il ferimento di Giuseppe Giangrande e Luigi Negri, i due militari colpiti dalle pallottole della sua Beretta 7.65. Una scena consegnata anche alle immagini di una telecamera di sorveglianza di Piazza Montecitorio. Si vede Preiti, vestito impeccabilmente, che tende il braccio puntando la pistola contro i carabinieri. Sembra freddo, lucido, soprattutto incurante delle tante persone che sono in piazza, a pochi metri da lui. Preiti prende la mira e spara contro i militari. «Mi sono allenato per giorni nelle campagne in Calabria usando parte dei 50 proiettili comprati», racconta ai pm romani convinti ormai che quel progetto follemente lucido «non abbia mandanti né complici» perché Preiti «ha agito da solo» ma «ha agito per uccidere». Oggi il sostituto procuratore Pierfilippo Laviani e il pm Antonella Nespola lo sentiranno alla presenza del Gip Bernardette Nicotra per l'interrogatorio di garanzia a Rebibbia.

«Parlerà, risponderà», promette l'avvocato Raimondo Pappalardo che descrive un Preiti ora «disperato» e in «stato di alterazione psicologica» mentre sparava. Tanto che, sostiene, «esiste una documentazione medica di chi l'ha soccorso

che attesta ciò». Per questo, anticipa, chiederà la perizia psichiatrica. Preiti è accusato del tentato omicidio di tre carabinieri, uno è rimasto illeso miracolosamente, porto e detenzione di arma clandestina e ricettazione. Il tutto con le aggravanti della premeditazione

e dell'aver agito contro pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico. Nella richiesta di convalida si legge che Preiti ha compiuto «atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla sua volon-

tà».

In particolare, a Preiti è contestato il tentato omicidio plurimo «per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso esplosivo sette colpi di arma da fuoco a distanza ravvicinata e ad altezza uomo, attingendo così al

collo il carabiniere brigadiere Giuseppe Giangrande e alla gamba l'appuntato Francesco Negri, mentre tentava di sottrarsi al fuoco dietro un riparo, e al giubbotto operativo di tela il vicebrigadiere Marco Delio Murrighile che lo stava affrontando».

Nella richiesta di convalida i magistrati fanno cenno, con riferimento ad audizioni dei familiari di Preiti, anche al «forte stato di insoddisfazione e motivata»

dell'uomo. Al vaglio del gip anche il filmato che ritrae il quarantenne originario di Rosarno mentre punta ad altezza d'uomo la pistola Beretta 7.65 in direzione di un carabiniere.

Intanto dagli accertamenti emerge la pianificazione dell'atto. A Roma Preiti era arrivato con i soldi ricevuti come acconto di un lavoro da piastrellista che avrebbe dovuto fare e con una pistola, con la matricola abrasa, che afferma di aver acquistato anni fa al mercato nero. Per verificare il funzionamento dell'arma, Preiti si sarebbe cimentato in una zona di campagna, in Calabria.

Accertamenti sono in corso anche sul suo cellulare che ha una sim intestata ad uno straniero: partito alla volta di Roma Preiti avrebbe contattato una persona, forse un parente. Ma verifiche sono in corso.

Per il ministro dell'Interno Angelino Alfano «la sicurezza del Paese è salda, non ci sono prodromi di focolari di piazza o eversivi», aggiungendo che tutte le forze politiche devono comunque tenere «alta la guardia». Sulle strumentalizzazioni dell'episodio è intervenuto il senatore del M5S, cercando di chiudere le polemiche: «Basta farci la morale, la violenza non appartiene al Movimento».

© riproduzione riservata



Accertamenti

sul suo cellulare
con sim intestata
a uno straniero

Il ministro Alfano:

«La sicurezza
è salda, teniamo
la guardia alta»



LA SCENA

Il frame di una telecamera esterna mostra l'attimo in cui Preiti prende la mira ad altezza uomo. A destra: Martina Giangrande



PIOGGIA DI AUGURI SU FACEBOOK

Giangrande migliora: a giorni responso sulla mobilità degli arti

ROMA - È sempre in terapia intensiva, sedato e ventilato, ma Giuseppe Giangrande tiene duro e sembra migliorare. L'ultimo bollettino medico conferma la prognosi riservata per il brigadiere. A fargli forza c'è la figlia Martina che anche ieri è riuscita a comunicare col papà. Un leggero movimento degli

occhi mantiene vive le speranze di una ragazza che qualche mese fa ha dovuto affrontare il doloroso lutto della madre. Ora bisognerà attendere ancora. «Non prima di domenica dicono i medici - si potrà capire se il carabiniere potrà recuperare la mobilità degli arti». Su facebook molti i messaggi di augurio.

BARI - Facevano proseliti alla causa della jihad islamica, istigavano all'odio antisemita e contro i Paesi "infedeli" come gli Stati Uniti e l'Italia, si addestravano alla costruzione di esplosivi, progettavano attentati all'estero e si tenevano pronti anche ad azioni suicide. Girava attorno a queste attività e aveva come fulcro la moschea e un call center di Andria l'azione di una cellula terroristica islamica che ha operato fino al 2010 nella cittadina pugliese e che è stata sgominata in una operazione dei carabinieri del Ros coordinata dalla procura di Bari e chiamata "Masrah".

Delle sei ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip del Tribunale di Bari, quattro hanno portato ad arresti,

Bari, sgominata cellula islamica

Proselitismo e istigazione al terrorismo: 4 arrestati, altri 2 sono in Tunisia. Ha operato fino al 2010

altre due non sono state eseguite perché gli indagati, un marocchino e un tunisino, si trovano in Tunisia. Il presunto capo della cellula, l'imam tunisino della moschea di Andria, Hosni Hachemi Ben Hassen, è stato arrestato a Bruxelles, in Belgio. Altri due tunisini sono stati arrestati in provincia di Catania, mentre il quarto arrestato, anche lui tunisino, è stato bloccato a Milano.

Secondo gli investigatori, dal 2008 gli indagati facevano parte di un gruppo che era in contatto anche con esponenti del terrorismo internazionale e che faceva proseliti e indottrinamento per compiere atti di terrorismo in Italia e all'estero. Il gruppo non aveva individuato obiettivi specifici da colpire, ma, secondo l'accusa, si preparava ad azioni terroristiche, anche suicide, contro governi, forze

militari, istituzioni, organizzazioni internazionali riconducibili a Stati nemici. La cellula si incontrava nella moschea e nel centro internet di Andria dove, dalla rete, scaricava video di addestramento per la guerra santa nelle zone di crisi. In alcuni casi, ci sarebbero stati anche esercitazioni sull'Etna, per simulare territori imperivi dove realizzare eventuali attacchi.

© riproduzione riservata